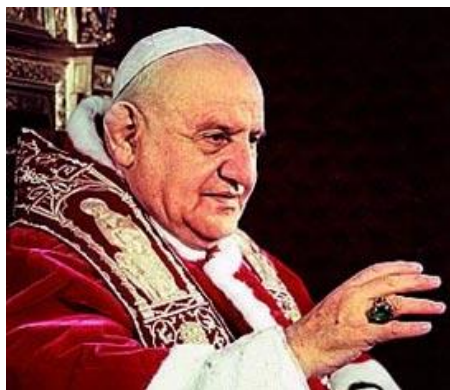


Testimone di Pace

Giovanni XXIII



L'11 aprile del 1963, giorno in cui venne presentata al mondo l'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in Terris", era giovedì santo. Non un giorno qualsiasi dunque, ma la ricorrenza dell'ultima cena di Gesù con i discepoli.

La spiegazione di questa precisa scelta arriva nell'udienza generale del 24 aprile: "Abbiamo voluto indirizzare l'enciclica a tutti gli uomini, perché la pace è un bene che interessa tutti, senza distinzione. E proprio a questo fine abbiamo dato alla "Pacem in Terris" la data del giovedì santo, del giorno in cui il Redentore divino,

[...] confidò in testamento ai suoi discepoli quelle parole soavissime e memorabili: **Vi lascio la pace, vi do la mia pace** (Gv 14,27)".

Angelo Giuseppe Roncalli, Papa Giovanni XXIII, spende tutta la sua vita e il suo pontificato predicando, attraverso fatti e parole, una nuova idea di pace.

Angelo Roncalli nasce il 25 novembre del 1881 a Sotto il Monte, piccola località in provincia di Bergamo, in una famiglia di contadini.

Cresce in un ambiente modesto e povero da un punto di vista materiale, ma ricco di fede, di carità fraterna e di preghiera. Fin da piccolo manifesta una seria inclinazione alla vita religiosa tanto che a soli 11 anni, nel 1892, entra nel seminario di Bergamo dove compie gli studi ginnasiali e liceali.

Nel 1901 vince una borsa di studio per il seminario romano dell'Apollinare e nel 1904 si laurea in Sacra Teologia. Questi anni sono intervallati dal servizio militare prestato a Bergamo: il futuro pontefice infatti fa richiesta di anticipo volontario per il servizio, sacrificandosi per il fratello Saverio, la cui presenza era necessaria a casa per il lavoro nei campi.

Il 10 agosto del 1904 Angelo Roncalli viene ordinato sacerdote in S. Maria del Monte Santo a Roma e il giorno seguente celebra la prima messa in San Pietro.

Dal 1905, anno in cui viene nominato segretario del Vescovo di Bergamo, al 1958, anno in cui viene eletto Papa, il suo servizio pastorale si svolge, attraverso vari incarichi, in tutta Europa: il 1925 vede la sua consacrazione a Vescovo, seguita dalla sua partenza per la Bulgaria come Visitatore Apostolico; il 1934 il trasferimento alla delegazione Apostolica in Turchia e in Grecia e la nomina ad Amministratore Apostolico dei Latini di Istanbul. Segue, nel 1945, l'incarico di Nunzio Apostolico in Francia, dove si tratterà fino al 1953, anno in cui diventa cardinale e viene nominato Patriarca di Venezia.

L'ultimo e definitivo "incarico" porta la data del 28 ottobre 1958: Angelo Giuseppe Roncalli viene eletto Papa e assume il nome di Giovanni XXIII.

Essere protagonisti della storia non dipende dal numero delle azioni che si compiono ma dalla loro qualità, dalla capacità che anche solo una di queste possa provocare un cambiamento:



il pontificato di Papa Giovanni XXIII non è durato a lungo, se paragonato ad altri, ma è stato un cammino ricco di azioni e parole che hanno lasciato nell'uomo e nella Chiesa un segno profondo. Le sue encicliche, tra cui la *Pacem in Terris*, ma soprattutto il **Concilio Vaticano II**, rappresentano una svolta importante che parte da una nuova visione dell'uomo. Già il suo essere concretamente presente e calato nella storia fa di questo papa un vero "pontefice", un ponte tra l'uomo e il Vangelo. Inteso da molti come un pontificato di transizione, quello di Giovanni XXIII si rivela ben presto come qualcosa di diverso, destinato a lasciare un segno: il Papa esce dal Vaticano, incontra la gente, si presenta come il più umile degli uomini e predica una pace vera, concreta, che trova fondamento nel riconoscere la dignità di ogni singolo uomo e nel preoccuparsi "*più di ciò che unisce che di quello che separa e suscita contrasti*". La fiducia che il Papa ripone nell'uomo e nella sua capacità di superare le differenze deriva sicuramente dal suo sentirsi radicalmente legato al Vangelo e quindi ai comandamenti di Gesù, e quindi dalle esperienze vissute durante la sua permanenza in luoghi (Istanbul appunto) simbolo di divisione e contrasto.

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII, attraverso l'annuncio del **Concilio Vaticano II**, concretizza quello che fino ad allora aveva predicato: il Concilio, nelle aspirazioni del Papa, vuole essere l'inizio di un rinnovamento per e nella Chiesa, in modo che essa possa evangelizzare la società del '900 attraverso il dialogo e il confronto e quindi conciliarsi con la moderna civiltà. Al Concilio, in quel clima di dialogo tanto auspicato dal pontefice, partecipano anche i delegati di confessioni cristiane non cattoliche e laici particolarmente rappresentativi.

"*Aprire la Chiesa alla lettura dei segni dei tempi*" è l'obiettivo perseguito durante i lavori del Concilio, lavori che portarono alla stesura di diversi documenti: tra le costituzioni più innovative del Concilio ricordiamo la **Lumen Gentium** che ripensa la struttura gerarchica della Chiesa ma soprattutto il ruolo dei laici, chiamati a essere testimoni attivi della Parola nel mondo, e la **Gaudium et Spes** che pone l'attenzione sulla necessità di un confronto tra Chiesa e mondo, il luogo dove Dio manifesta la sua presenza: riallacciare dunque il rapporto con "le donne e gli uomini di buona volontà" in vista dell'impegno comune per la pace, la giustizia, le libertà fondamentali, la scienza.

Un evento epocale come il Concilio ha bisogno di quattro anni di preparazione mentre il suo svolgimento si protrae fino a dicembre del 1965. Quella data vede un nuovo pontefice alla guida della Chiesa Cattolica, visto che Giovanni XXIII muore nel 1963, per cui il Concilio viene chiuso ufficialmente da Papa Paolo VI.

Il momento più alto del pontificato di Giovanni XXIII, rispetto all'idea e alla convinzione che l'uomo possa vivere in pace, è la stesura dell'enciclica *Pacem in Terris*. Per la prima volta nella storia un documento papale si rivolge a "tutti gli uomini di buona volontà", in linea quindi con la volontà di parlare a tutti indistintamente, senza soffermarsi sulle differenze, ma tenendo conto invece di quelli che sono gli interessi che uniscono le persone e i popoli. Ben presto l'enciclica diventa il manifesto di tutti gli "operatori di pace".

Calata in un contesto storico difficile, in cui la corsa agli armamenti sembra essere l'unica preoccupazione dei governi, in cui il blocco che divide il mondo sembra dover durare per sempre, in cui l'assenza di guerra non significa che ci sia la pace, la *Pacem in Terris* è la voce alternativa, la voce di un uomo che rifiuta la violenza e crede nel dialogo:

"È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante".



Il valore di questa enciclica sta anche nella precisa condanna di ogni forma di guerra: fino ad allora la Chiesa cattolica non aveva mai condannato esplicitamente il ricorso alle armi, prevedendone anzi la legittimità in casi estremi; la *Pacem in Terris* rappresenta invece il momento in cui la Chiesa prende coscienza che dire una parola in favore della pace equivale anche alla capacità di condannare, senza eccezioni, ogni forma di guerra.

Alla base di questo importante documento c'è il riconoscimento della dignità del singolo, della inviolabilità dei diritti fondamentali della persona in quanto tale: "Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, [...]. L'errante è sempre e innanzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi e aprirsi alla conoscenza della verità."

Giovanni XXIII, il "Papa buono", muore il 3 giugno del 1963, dopo essere stato per tutta la vita uno strumento di pace e comunione.

